



## **SCUOLA**

Terza puntata - 4 giugno 2021

### **Rumori di persone che chiacchierano, rumore antropico**

#### **Voce di Debora Badiali**

Sabato 9 ottobre 1999.

È una giornata dal clima mite a Budrio, ma nell'aria si respira emozione e attesa per un evento che segna una rinascita: infatti, in quel giorno, torna all'originario splendore l'edificio delle scuole elementari, grazie al restauro voluto dai cittadini e dall'Amministrazione Comunale e inserito nel Progetto europeo per la salvaguardia del liberty.

Nel 1999 io frequentavo proprio quelle Scuole Elementari. Tra i bei momenti di quegli anni, da sempre ho vivido il ricordo di lezioni in cui vedevi passare delle persone sulle impalcature fuori dalle finestre che si andavano a posizionare per dipingere il fregio.

#### **Musiche di inni nazionali**

Alle 10 del mattino, al Teatro Consorziale, ci fu un consiglio comunale straordinario alla presenza dei sindaci di Gyula (Ungheria), Yecla (Spagna) e Eichenau (Germania): i primi due avevano partecipato al progetto europeo guidato da Budrio.

Alle 11,30, in corteo con le bandiere delle varie nazioni e dell'Europa, si andò a scoprire il fregio restaurato delle scuole, con l'intervento della Corale Vincenzo Bellini di Budrio e la presenza di tutte le scolaresche. Fu una grandissima festa.

Insieme alle autorità, era presente Fedora Servetti Donati. A lei, nel 2005, sarà intitolata la scuola elementare del capoluogo, un luogo per lei importantissimo.

*“Mi torna viva alla mente l'emozione che provai nella lontanissima infanzia, il primo giorno della mia vicenda scolastica, trovandomi di fronte a questo straordinario edificio: non l'avevo mai visto prima - scrive Fedora Servetti Donati - ciò può sembrare impossibile oggi, ma allora*

*non era raro che un bambino conoscesse del paese solo i dintorni della propria abitazione... Osservavo incantata le splendide potature floreali che adornano in due strisce tutt'intorno la costruzione... Qui per merito degli insegnanti, che a Budrio, spesso, furono di eccezione, trovai la mia strada, incominciai la mia vita. Quel primo giorno in cui divenni scolara, ricordo, c'era un cielo luminosamente sereno; dopo il suono della campanella, ci avevano messi tutti in fila nel vasto cortile: le bambine presso l'ingresso di sinistra, i maschi presso quello di destra"*

## **Musica sigla**

*Questo è Radici future, un podcast prodotto da Budrio Più e ideato da me, Debora Badiali. E con questa, siamo alla terza puntata. Insieme a me, due punti di riferimento della nostra comunità: la storica Lorenza Servetti che ci ha già accompagnato nelle due puntate precedenti e la professoressa Antonella Cosentino, insegnante del liceo di Budrio. Detto tra noi, probabilmente una di quelle prof che se l'avessi avuta mi avrebbe fatto piacere anche le superiori.*

Sono partita da quella inaugurazione perché ancora oggi, molti budriesi ricordano quell'evento e il suo significato. Ma in pochi oggi sanno come tutto questo è nato e perché. Io stessa, ammetto, ho imparato molto ripercorrendo le vicende della scuola a Budrio nel corso dei secoli e di come si è arrivati alle straordinarie conquiste sociali e civili dei primi anni del '900.

Prima di ascoltare Lorenza Servetti, voglio sottolineare che ciò di cui parliamo in questo podcast è l'esempio dell'efficacia e del coraggio di una politica in cui, per la prima volta, entrano con forza le masse e i loro bisogni.

## **Voce di Lorenza Servetti**

Da quel sabato di ottobre del 1999, che ci aveva riconsegnato il magnifico edificio della scuola elementare splendente nei riconquistati colori del fregio Liberty, andiamo ancora indietro nel tempo, a scoprire la storia dell'istituzione scolastica budriese e a ripercorrerne le tappe. Dobbiamo risalire al lontano 1556 per trovare un atto assolutamente inusuale per l'epoca: la delibera con cui "li Homini de le Comunità di Budrio Dentro e Budrio Fuori, col Massaro fecer proponimento di tor e condur un Maestro de scola e salararlo col salario di lire 50 ogni anno". E' l'atto di nascita della scuola a Budrio, che presenta subito una particolarità: a differenza di quasi tutte le scuole del territorio bolognese, essa viene creata non per volontà della Chiesa, cioè della Parrocchia, o di privati, ma per voto unanime del Consiglio delle Comunità. Scuola comunale, dunque, pubblica e semigratuita. Erano anni di grande prosperità economica per Budrio: la produzione e il commercio della canapa, rinomata anche all'estero, portavano grande ricchezza alla comunità: i molti abbienti avrebbero potuto facilmente avere una scuola privata o precettori nelle loro case per i propri figli. La lungimiranza degli amministratori fu proprio nella scelta, nuovissima, di riservare una parte delle ricche entrate all'istituzione di una scuola "pubblica". La "Scuola di Latinità"- così venne

chiamata - dipendeva esclusivamente dal Consiglio delle Comunità, che sovrintendeva al suo buon funzionamento, disponeva il calendario scolastico, nominava, confermava o licenziava gli insegnanti e ne stabiliva gli stipendi, fissava la "tariffa" che avrebbero dovuto pagare gli studenti e ne sceglieva quattro, poveri, che avessero mostrato predisposizione agli studi, cui concedere l'ammissione gratuita. A queste regole la scuola budriese si attenne nei secoli e fra i quattro studenti poveri ammessi gratuitamente nel secondo decennio dell'Ottocento troveremo anche Giuseppe Barilli, il futuro Quirico Filopanti (che ne fu per sempre riconoscente al suo Comune). Nella Scuola di Latinità si insegnavano, oltre alle nozioni fondamentali del "leggere, scrivere e far di conto", anche il latino.

Gli insegnanti, dapprima ecclesiastici, furono affiancati in seguito da laici. Gli studenti furono per lungo tempo solo maschi: bisognerà attendere il 1837 perché siano ammesse all'apprendimento della lettura le fanciulle dell'Orfanotrofio Opera Pia Bianchi, e solo dopo l'Unità d'Italia si avrà la formazione di classi femminili (1871).

Da questa origine particolare deriva probabilmente quella considerazione della scuola come "un bene comune", che ha caratterizzato, pur in diverse forme e modi, la gestione dell'istruzione elementare a Budrio da parte del Comune. Infatti la scuola continuò ad essere pubblica, comunale e semigratuita per più di tre secoli, fino al 1915, quando la gestione dal Comune passò allo Stato. Dopo l'Unità d'Italia nel 1861, in ottemperanza anche alle nuove norme governative, il Comune potenziò fortemente il sistema scolastico nel capoluogo e nelle frazioni con l'istituzione di nuove classi elementari e l'assunzione di maestri e maestre. L'impegno finanziario per la scuola fu davvero rilevante e le spese per l'istruzione appaiono nei bilanci comunali di quegli anni in continuo aumento. Ma la situazione dei locali adibiti ad aule, tutti in affitto, era molto precaria e inadeguata, tanto che cominciò a farsi strada l'idea di nuove costruzioni, appositamente concepite e progettate. Il primo progetto di edificio scolastico, redatto dall'ing. Luigi Menarini, risale al 1873, ma non si trovarono i fondi sufficienti. Furono le Amministrazioni socialiste, per 3 volte alla guida del paese (1889 - 1894 Silvio Monari e Augusto Siccardi; 1900-1903-Demetrio Monari (Zanetto); e 1908-1913 - Ugo Lenzi) a mettere l'istruzione al centro dei loro programmi politici, investendo soprattutto nell'edilizia scolastica, che si presentava come il problema più arduo ed urgente. Il progetto di Menarini fu ripreso dalla prima amministrazione socialista nel 1891, senza tuttavia poter trovare attuazione. Ma con l'elezione a Sindaco del socialista Demetrio Monari, nel 1901, la costruzione di nuove scuole nel capoluogo e nelle frazioni divenne una priorità assoluta e la nuova amministrazione se ne fece carico con grande coraggio. Il vecchio progetto per le elementari di Budrio fu completamente rielaborato dall'ingegnere Attilio Evangelisti, che nell'estate del 1902 ne aveva già portato a compimento uno nuovo; contemporaneamente dall'ingegnere comunale Carlo Donati fu redatto il progetto di un edificio scolastico a Maddalena di Cazzano.

Nell'autunno entrambi i progetti, approvati dal Consiglio comunale, furono presentati al Genio Civile e al Ministero, mentre il Comune, sfruttando le agevolazioni offerte dallo Stato, stipulò un consistente mutuo ventennale con la Cassa Depositi e Prestiti di Roma, facendo un investimento finanziario senza precedenti [Lire 143000 per l'edificio budriese e di lire 27600 per quello di Maddalena]. Così nell'estate 1903 si aprirono due cantieri, uno nel capoluogo e uno a Maddalena, affidati alla Società Cooperativa Operai e Braccianti del Mandamento di Budrio e nell'autunno 1904 l'anno scolastico iniziò con due nuovi edifici: a Maddalena i lavori erano terminati il 15 settembre e a Budrio il Palazzo delle scuole elementari fu inaugurato il 17 ottobre. Il termine "Palazzo" con cui venne designato non era un'esagerazione, ma lo descriveva pienamente: un grande edificio, pensato per accogliere sempre più alunni e rendere effettivo il diritto allo studio. Composto da due piani e un sotterraneo, comprendeva

15 aule, tutte esposte a est e con logge d'ingresso separate per maschi e femmine, i bagni, una grande palestra, le sale per i maestri e l'ufficio del direttore scolastico, un'aula per il disegno e un piccolo museo didattico, una lavanderia, il deposito per il bidello e i vani tecnici per le caldaie nel sotterraneo, oltre a un ampio giardino esterno. Era dotato di impianto elettrico, riscaldamento realizzato con caloriferi ad aria, collegamento telefonico e nuovi arredi. La scuola era moderna e funzionale, ma voleva essere anche bella, arricchita dagli elementi decorativi ideati da Alfredo Tartarini, uno dei maggiori esponenti del Liberty bolognese: l'elegante profilo ad arco delle logge, le antefisse in cotto, cancelli e balaustre in ferro battuto, i fregi pittorici con motivi floreali di ninfee e melograni, che verranno portati a compimento, dal 1905 al 1908, dopo la morte del Tartarini, dal pittore Achille Casanova e e dall'ornatista budriese Oreste Dal Buono. Si realizzava così un sogno antico, degno dell'antica origine della scuola budriese, ma l'amministrazione socialista che l'aveva reso possibile, non ne poté godere, sconfitta alle elezioni del 1904 dall'alleanza tra i clericali e i moderati. Gli investimenti e i piani per l'edilizia scolastica rimasero in sospeso fino al 1911, quando una nuova Amministrazione a maggioranza socialista guidata dal Sindaco Ugo Lenzi, decise di riconsiderare i progetti per Mezzolara, Dugliolo e Prunaro, riuscendo a realizzare in tempi brevi solo quello di Mezzolara.

### **Voce di Debora Badiali**

Grazie Lorenza, come abbiamo ascoltato, le politiche sociali e gli investimenti decisi dalle nuove amministrazioni socialiste - che si erano affermate nei consigli comunali in quegli anni - hanno prodotto un avanzamento delle condizioni culturali e materiali di chi abitava queste terre.

E tra il 1902 e il 1904 successe qualcosa che potrebbe apparire incredibile per i tempi in cui viviamo adesso.

Per punti:

- approvazione progetto a fine 1902
- Debito con la Cassa Depositi e Prestiti ventennale

Oddio, ho detto la parola "debito". Ma quindi si faceva anche una volta... Chissà se anche allora c'erano le stesse polemiche strumentali e sguaiate di oggi. In realtà, potremmo tranquillamente dire che questo è debito buono, come lo chiama Mario Draghi.

Ma torniamo a noi.

- Nel 1904 l'edificio è pronto

Insomma, in poco più di 2 anni si decise, si trovarono le risorse e si costruì una scuola che è ancora oggi uno degli edifici più belli della pianura bolognese.

Facciamo ora un salto in avanti, questa puntata di Radici future esce in concomitanza con la fine della scuola. Una fine strana, perché veniamo da due anni di stravolgimento completo: tempi, modalità, relazioni, divario sociale. Per questa puntata abbiamo coinvolto, come anticipavo all'inizio, Antonella Cosentino, insegnante del Liceo di Budrio che - per sintetizzare

- è un vero e proprio pilastro: tra collaborazioni, laboratori e anche il bel rapporto con gli studenti che si mantiene negli anni.

### **Voce di Antonella Cosentino**

Sono arrivata a Budrio a settembre del 1989. Venivo da un'altra scuola e cercavo di avvicinarmi a Bologna, dove allora abitavo, la mia casa si trovava a poche decine di metri da un importante liceo cittadino. Quando avevo compilato la domanda di trasferimento non sapevo con esattezza dove si trovasse Budrio, ma l'avevo scelto perché mi aveva colpito il fatto che il liceo fosse stato intitolato a Giordano Bruno, un eretico messo al rogo. Seppi dopo che era stata la prima scuola in Italia ad avere avuto il coraggio di farlo...quando lo feci notare alla collega che mi era venuta incontro per darmi il benvenuto, lei mi ribadì che non c'era il minimo dubbio che fossi arrivata in una scuola speciale...lo disse ridendo, per sottolineare il fatto che l'edificio in cui ci trovavamo era nato per essere destinato a ragazzi con bisogni educativi speciali. Per me questa scuola è stata "speciale" sin da subito, non so dire perché, sarà stato il clima che si respirava, la collaborazione che esisteva fra i colleghi, il rapporto affettuoso e aperto che si riusciva ad instaurare con gli studenti, anche delle altre classi, fatto sta che non me ne sono più andata e ad un certo momento, per giustificare il fatto che non facevo più domanda di trasferimento, ho scelto di cambiare casa e di avvicinarmi al posto in cui lavoravo. Nei trent'anni e passa che ho trascorso al liceo di Budrio, mi sono passati davanti dirigenti, colleghi, studenti, si sono succeduti ministri, piombate dall'alto riforme. Sulla scuola hanno messo le mani tutti. Della scuola hanno sempre parlato tutti, mi chiedo però a chi interessa veramente.

Com'è la scuola in cui mi trovo ad agire oggi?

Sicuramente negli ultimi anni è stata riservata una maggiore attenzione agli studenti con bisogni educativi speciali (BES) Fino a non molti anni fa erano lasciati alla sensibilità e all'improvvisazione dei docenti, con il rischio che non si riservasse al problema la giusta attenzione che merita e non si riuscissero ad applicare le modalità di intervento più opportune. Ora attraverso adeguate certificazioni e una maggiore preparazione si cerca di intervenire nel modo migliore possibile.

Fino a qualche anno fa la scuola era una realtà molto più chiusa, più autoreferenziale, ora gli scambi, gli erasmus sono all'ordine del giorno, i contatti con le altre scuole, italiane ed europee, frequenti e normali. Molti dei nostri ragazzi frequentano un anno in scuole europee e non solo e lo stesso fanno i ragazzi stranieri nelle nostre. Sia che si frequenti una piccola scuola di provincia che una grande scuola di città si hanno le stesse opportunità, gli studenti fanno parte di una comunità più ampia, e a questo contribuiscono anche la diffusione di internet e i social di cui i ragazzi fruiscono in maniera forse eccessiva. Si sono moltiplicati anche i progetti che all'inizio erano pochi e circoscritti alle esigenze specifiche di un territorio o di una comunità scolastica. Adesso la scuola fruisce di progetti europei, volti spesso alla formazione di una identità sovranazionale, e alla sensibilizzazione verso problematiche comuni, prime fra tutte quelle ambientali o di cittadinanza attiva. Forse in considerazione di ciò, negli ultimi anni l'inglese è diventato una lingua molto più familiare per i nostri ragazzi,

vuoi perché in inglese viene veicolato tutto quello che si riferisce all'informatica, vuoi per la necessità di comunicare con realtà lontane che sono diventate incredibilmente vicine e questo va a discapito dell'italiano che, come sottolineo scherzando, sta diventando la vera lingua straniera per molti studenti. Il mondo si è ristretto. Spazi che fino a qualche anno fa sembravano lontanissimi si sono avvicinati in maniera quasi vertiginosa e il tempo si è come contratto, nel senso che quello che si faceva impiegando un certo numero di giorni ora si può fare nell'arco di pochi minuti. Le nostre scuole sono inoltre diventate multietniche e si trovano ad affrontare il problema dell'integrazione e dell'inclusione.

Questa realtà, così mobile e viva, mutata nell'arco di pochissimi anni, si accompagna e mette in luce smagliature profondissime: la scuola vuole andare in una dimensione europea, vuole allinearsi a quelle che sono le modalità educative degli altri paesi, ma non bastano riforme cadute dall'alto, frutto di pedagogie poco testate sul campo o non adeguate alla realtà cui si riferiscono, per imprimere quella modernità che si rende necessaria: è come mettere tendine leggere e moderne ad una casa diroccata: abbellirla fa solo vedere le crepe nei muri. Noi docenti siamo, in grandissimo numero, già "vecchi" e non siamo in grado, nonostante la buona volontà che possiamo mettere in gioco, di essere al passo con una tecnologia che a volte sorprende gli stessi ragazzi, ma anche la formazione degli insegnanti più giovani non risulta sempre correttamente "indirizzata", i programmi sono monumentali e le azioni avanzate dai vari ministri in tal senso non sono state decisive o veramente efficaci, la rigidità dei piani orari dei vari ordini di scuole collide con la flessibilità che viene richiesta, così come il peso di verifiche continue schiaccia gli studenti e spesso mortifica quello che dovrebbe essere l'obiettivo primario di una scuola che si rispetti: la formazione. E non basta introdurre progetti di alternanza scuola-lavoro per risolvere problemi antichi, anche se sulla loro importanza non mi sentirei di dissentire.

D'altro canto il processo di semplificazione che tutti auspicano si traduce, per gli insegnanti e presumo anche per i dirigenti, in una marea di moduli da compilare, in rendiconti continui da esibire, in monitoraggi spesso inutili che sottraggono tempo all'azione didattica. E siccome la digitalizzazione avanza, se prima si chiedeva solo la documentazione cartacea, adesso si richiedono entrambe, sia quella su carta che quella informatica. Questa situazione, già presente da qualche anno, è esplosa con la pandemia, che tuttavia ha ribadito la priorità di una funzione della scuola la cui importanza forse si era un po' sottovalutata: la socializzazione. I ragazzi hanno riscoperto durante i mesi in cui sono stati obbligati alla Didattica a distanza (DaD) la loro corporeità, fatta di strattoni, abbracci, occhiate, mezzi sorrisi, chiacchiere...una fisicità che l'abitudine alla virtualità che li contraddistingue ha chiesto con prepotenza di essere considerata e ha sottolineato l'importanza di quello spazio "classe", di cui non si poteva più fruire. Anche l'uscire da casa per entrare a scuola ha denotato la sua necessità. Quello che si crea ogni giorno in una classe è uno spazio intimo, raccolto, connotato da tempi precisi e da una routine rassicurante. La DaD lo ha ribaltato: il poter esserci sempre ha mescolato il tempo scuola con gli altri "tempi" del quotidiano e questo è successo anche a noi docenti: mi sono ritrovata a fare meet di lavoro sabato pomeriggio o alle sette di sera. Ma non è solo questo. Lo spazio "chiuso" dell'aula, luogo "democratico" in

cui interagiscono solo studenti e docenti, è stato violato da altre presenze, genitori, fratelli, spesso episodiche e non volute ma non per questo meno condizionanti o intrusive.

Cosa ci aspetterà in futuro? Difficile dirlo. Di sicuro, niente sarà come prima. La pandemia ci ha costretto a fare i conti con quello che non va, obbligandoci a riesaminare metodologie didattiche, programmazioni, contenuti...che si sia capaci di costruire qualcosa di veramente nuovo ed efficace, beh, questo dovremo scoprirlo...di sicuro, conoscendo i tempi della scuola, ci vorrà molto perché un reale cambiamento si percepisca. Certo occorrerà salvare quello che di positivo la DaD ha comportato: non tutto infatti è da buttare, certe azioni vengono facilitate se fatte online (penso per esempio agli sportelli, che possono proficuamente essere fissati in un momento comodo per gli studenti e i docenti, senza essere costretti a stare fuori casa per lungo tempo, oppure penso ai ricevimenti dei genitori che possono essere concordati in modo più funzionale). Ma la pandemia ci ha anche fatto capire quello che della scuola è imprescindibile: la presenza, fisica, viva. È l'essere tutti insieme nello stesso posto che fa la vera, grande, insostituibile differenza!

### **Voce di Debora Badiali**

È proprio così! Grazie Antonella e grazie Lorenza, grazie a chi ci ha seguito anche in questa terza puntata. Se il podcast vi piace, potete aiutarci segnalandolo ad amici e amiche, condividendolo. A presto